Premio Letterario Città di Olbia 2018 V edizione

Sezione A Racconti brevi in lingua italiana

Menzione Speciale

**Il Cassintegrato**

di Giovanni Battista Manca

La Giuria

Presidente:

**Francesco Pala**

Giurati

**Maria Teresa Inzaina**

**Luana Scanu**

**Antonio Canalis**

**Quintino Mossa**

***IL CASSINTEGRATO***



Premio letterario 2018 A106

*Porto Torres, 16 Ottobre 20…*

*Zona Industriale “La Marinella”*

Piove. Il cielo manda giù tanta di quell’acqua da allagare ciò che resta di questa città, se ancora queste quattro case possono essere definite città. C’è rabbia in quel cielo, sdegno in quell’acqua che scroscia, che bagna, che scorre per le strade per arrivare al mare.

Piove sulle case, sulle auto, sui pochi operai al lavoro. Piove sui tetti delle fabbriche abbandonate. Piove sui cassintegrati che fino a ieri ci lavoravano in quelle fabbriche, che fino a ieri ci campavano da quel lavoro.

La pioggia è talmente fitta, talmente compatta, da non permettere di vedere a un palmo dal naso. Per quanto ci provi non riesci a perforare quella barriera. Non riesci a scorgere l’impianto chimico dove hai lavorato per oltre vent’anni. Eppure è lì, dietro la finestra, a due passi dall’ufficio in cui sei stato convocato. Sembra voglia nascondersi nella pioggia quell’impianto, sembra vergognarsi del suo stato d’abbandono. Eppure era imponente, maestoso, fino a quando qualcuno ha deciso di fermarlo, fino a quando qualcuno ha deciso di bloccarne l’attività.

“Buongiorno.”

*Ti ha fatto sobbalzare sulla sedia quella voce. È dura, è cattiva, è tagliente, ti mette a disagio.*

“Buongiorno,” *rispondi con timore. Da quando è iniziata la Cassa Integrazione la tua vita è cambiata. Sei nervoso, eternamente agitato, spaventato.*

“Il suo nome…”

*Non lo hai mai visto quel tizio che è appena entrato. Quel tizio che ti assale con le sue domande senza neanche presentarsi, senza neanche darti il tempo di pensare.*

“Il mio nome?”

“Sì, il suo nome. È difficile da capire? Quale è il suo nome…”

“Certo, mi scusi, ero soprapensiero. Giovanni… mi chiamo Giovanni.”

“Anche il cognome… avrà pure un cognome, immagino. Me lo dica subito, non mi faccia perdere altro tempo, o è ancora soprapensiero?”

*Era giusta la tua impressione. È scostante quel tipo, ti mette in imbarazzo. Deve valutarti, deve giudicarti, deve decidere il tuo destino, e non sa neanche come ti chiami.*

“Manca.”

“Manca? Questa è bella! Le manca il cognome? Lo ha per caso perso per strada?” *aggiunge con ironia.*

“No, non ho perso niente. Mi chiamo Manca… Giovanni Manca.”

“Che strano cognome, non lo avevo mai sentito.”

*Stai iniziando ad innervosirti, ma non te lo puoi permettere, vero Giovanni? Tu sei un operaio, un cassintegrato, e quel tizio sicuramente ti sta valutando. Il tuo futuro, probabilmente, dipenderà dal suo giudizio.*

“In Sardegna è molto diffuso.”

“E già, ma io non sono sardo.”

“Lo avevo capito.”

“Lo aveva capito? Questa è bella! Vive tra le nuvole ma ha capito che sono di fuori. Da cosa lo ha dedotto?”

“Si sente… dall’accento intendo dire.”

“Va bene, lasciamo perdere queste sciocchezze, non sono fatti che la riguardano.”

“È lei che me lo chiesto.”

*Ma perché non ti morsichi la lingua prima di rispondere! Ricordati che hai una famiglia, due bambini. Non è proprio il caso di sfoderare il tuo orgoglio, non ora.*

“Mi sta seccando con la sua sfacciataggine. Si ricordi che sono io che dovrò decidere del suo futuro, del suo eventuale inserimento in una nuova ditta. Mi dica piuttosto, dove lavorava?”

“Lì.”

“Lì dove?”

“Al Fenolo. L’impianto di produzione è qui, al di la della strada, ma la pioggia lo nasconde, non lo lascia vedere.”

“Magari questo temporale fosse così forte da demolirlo.”

“Perché?”

“Perché tanto dobbiamo eliminarlo; lo venderemo dopo averlo segato per bene.” *aggiunge con sarcasmo.*  
“Ma perché? Era in ottime condizioni, produceva del buon prodotto… si poteva salvare.”

“Non siamo mica in rianimazione,” *esclama quel tizio con una sonora risata,* “non era più conveniente. Decide il mercato, e il mercato non consente di tenerlo in marcia.”

“Ma state demolendo tutto, non rimarranno posti di lavoro.”

*Ancora! Ancora ti ostini a rispondere, a esprimere il tuo parere. Non hai capito che il parere di un cassintegrato non conta? che vale meno di niente?*

“Ora basta! Mi dica cosa sa fare?”

“Il mio lavoro, il saldatore.”

“Il saldatore… e se non c’è niente da saldare cos’altro sa fare?”

“Mi adatto a fare di tutto, pur di lavorare. Nell’impianto io… ”

“A noi non interessa il suo *adattamento*,” *ti interrompe con sopportazione,* “la sua, per così dire capacità di adeguarsi. Ci interessa ciò che realmente sa fare, aldilà della sua specializzazione di saldatore.”

“Niente, non so fare nient’altro,” *rispondi con rassegnazione,* “ma ho tanta necessità, tanta voglia di lavo…”

“Basta, le ho già detto che non mi interessa*,” grida a denti stretti quel tizio, con un tono rabbioso, ostile,* “se non sa fare altro non è colpa nostra. Si accomodi. Le faremo sapere. Riceverà una lettera a casa.”

“Ma io…”

“Lei cosa?” *ringhia il tuo valutatore.*

“Ho bisogno di lavorare. Ho due bambini…”

“Come tutti, come molti altri. Non è un caso speciale il suo,” *ti interrompe bruscamente, indicandoti la porta con un gesto della mano,* “le ho già detto di accomodarsi… non vorrei doverglielo ripetere.”

*Hai perso Giovanni. Forse non dovevi rispondere, forse dovevi stare zitto. Hai cercato di difenderti, mentre invece dovevi lasciarti umiliare, tanto un cassintegrato non ha più dignità. Te l’hanno tolta quando ti hanno levato il lavoro e non hai più diritto di replica.*

*Quando esci dall’ufficio incontri Andrea, il tuo Capo Turno. È teso, è spaventato.*

“Come è andata?” *ti chiede con apprensione.*

“Penso male. Ho la sensazione che ci vogliano fare fuori. Altro che sistemarci in altri settori di produzione. Ma chi è quel tizio che ci valuta? Lo conosci?”

“No. Mi hanno detto che è arrivato oggi da Milano, dalla Direzione Centrale.”

“Non ha un buon carattere.”

“Me ne sono accorto. Tutti i colleghi sono scoraggiati.”

*Una pioggia violenta ti accoglie fuori dall’ufficio. Scroscia talmente forte da simulare il rumore degli impianti in marcia. C’è il tuo lì di fronte, a pochi passi. Ti sembra per un attimo di tornare indietro nel tempo, ai giorni in cui tutto funzionava, ai giorni in cui ancora lavoravi, ai giorni in cui ti sentivi ancora un uomo.*

*Ti sembra di sentire delle voci: forse qualcuno ti sta chiamando, forse i tuoi colleghi ti stanno aspettando. Attraversi la strada in direzione dell’impianto, ti immergi in quella pioggia che in pochi secondi ti nasconde alla vista di chiunque ed entri nel tuo vecchio posto di lavoro. Tutto è rimasto uguale, il tempo non l’ha cambiato. Ti siedi nella sala controllo e ti senti vivo, perché nessuno lì dentro può toglierti la dignità. Ora puoi riprendere a lavorare Giovanni, sicuramente i tuoi compagni non tarderanno ad arrivare, devi solo aspettare. Speri soltanto che questa pioggia non smetta mai di cadere…*